

V congresso SIS 2010 – Nuove frontiere per la storia di genere

Panel: *Le sfide del nuovo Millennio in Nord Africa e Medio Oriente: gender, dinamiche socio-culturali, processi di trasformazione politica ed economica*

coordinatrici Anna Maria Di Tolla ed Ersilia Francesca

«Mani da manicure preparano bobine elettriche»: La partecipazione femminile alla migrazione turca in Germania Occidentale.

Lea Nocera – Università di Napoli ‘L’Orientale’

«Mani da manicure: in Germania preparano bobine elettriche», così titolava nel 1964 il quotidiano *Tercüman*.¹ «Un gruppo di donne turche, vestite e curate come mannequin per una sfilata, con le mani da manicure e piedi da pedicure, con i capelli tinti, giovani e istruite, hanno da poco cominciato un corso per operaie...» proseguiva l’articolo. «Brune, castane, bionde...tutte giovani e belle. Inoltre, hanno in media un livello di istruzione che corrisponde alla scuola media...alcune sono anche diplomate. Queste donne, giovani, belle e istruite si sono presentate come ‘operaie’ e ora, per diventarle, parteciperanno a un corso di 21 giorni. [...] Nonostante la bellezza e l’educazione, andranno in Germania come operaie...Lavoreranno in una fabbrica della Siemens. Tutte per lavoro si occuperanno di transistor, e per mestiere diventeranno elettriciste». Nell’articolo particolare è la rilevanza data al fattore estetico che caratterizzava queste donne, istruite prima di recarsi a lavorare in Germania. L’attenzione a questi dettagli può essere letta in relazione al tono con cui la stampa turca si riferiva alle donne che lasciavano il paese e che corrispondeva alla preoccupazione diffusa per cui queste donne, «giovani e belle», andando a lavorare in Europa mettersero a repentaglio il proprio onore e la propria rispettabilità. Eppure, il dettaglio riguardante le mani di queste future operaie, e di cui si parla già nel titolo, non è solo un particolare frivolo. Nelle lettere che i datori di lavoro tedeschi spedivano al *Bundesanstalt für Arbeit*, l’Ente federale per il lavoro della Germania occidentale, in cui si richiedeva manodopera femminile, c’era sempre una specifica richiesta: che le operaie avessero mani piccole e abili. La *Fingerfertigkeit*, la destrezza manuale, legata a dita svelte e agili era, infatti, uno dei requisiti fondamentali per fabbriche come la Siemens, l’AEG-Telefunken e la DeTeWe in cui le operaie dovevano montare e saldare piccoli congegni elettronici per i primi elettrodomestici o intrecciare i cavi elettrici dei primi telefoni e delle prime televisioni. Si trattava di un lavoro di precisione, da svolgere il più delle volte con l’aiuto di una lente di ingrandimento. Possedere una buona capacità visiva (*Sehvermögen*) era, per quest’ultimo motivo, il secondo requisito.

La migrazione turca di massa in Germania occidentale ha inizio nell’autunno 1961 quando il governo tedesco occidentale decide di siglare con la Turchia un accordo bilaterale per l’assunzione

¹ *Tercüman*, 17 ottobre 1964: «Manikürlü eller, Almanya’da elektrik bobini saracak». Nel sottotitolo dell’articolo si legge: «i datori di lavoro tedeschi dicono: -Siamo molto soddisfatti delle donne turche come elettriciste».

di manodopera². La Germania occidentale ampliava in questo modo il bacino di manodopera rappresentato da altri paesi dell'Europa mediterranea, tra cui l'Italia innanzitutto, primo paese ad aver firmato un accordo analogo nel 1955³. Da parte turca, l'emigrazione era considerata uno strumento chiave dello sviluppo economico del paese perché permetteva sia di ridurre drasticamente la disoccupazione sia di godere delle rimesse dei migranti. Inoltre, la temporanea esperienza dei lavoratori all'estero, avrebbe facilitato, nell'ottica del governo turco, il processo di modernizzazione e del paese. Tra il 1961 e il 1973, periodo in cui in Germania occidentale vigeva tale sistema di immigrazione regolamentata, migliaia di donne turche⁴ partirono per le città e i principali poli industriali tedeschi, in diversi casi da sole, precedendo i propri mariti. In altri, dopo aver ottenuto il ricongiungimento familiare, furono inserite rapidamente nel mercato del lavoro e poterono in tal modo prendere parte direttamente, sin da subito, al progetto economico che aveva motivato la loro partenza.

L'assunzione di donne attraverso le commissioni e i centri di reclutamento tedeschi situati nei paesi vincolati agli accordi per il trasferimento di manodopera incontra numerosi ostacoli e difficoltà, soprattutto fino agli anni della recessione del 1966-67. Mentre dal punto di vista tedesco il reclutamento di manodopera femminile si regolava principalmente secondo le dinamiche della domanda e dell'offerta, nella prospettiva del paese di partenza l'offerta dipendeva dalle politiche di migrazione operaia del paese, dalla legislazione in materia, dalle tradizioni migratorie e, per quanto riguarda in particolare la migrazione femminile, dalle norme e dal sistema di valori che regnavano

² Determinante fu, nelle trattative tra i due governi, il ruolo politico occupato dalla Turchia nello scenario europeo e internazionale. La richiesta di associazione che aveva presentato qualche anno prima alla Comunità europea, il suo ingresso al Consiglio d'Europa e nella Nato avevano rappresentato elementi rilevanti nella definizione dell'accordo in numerosi punti ed aspetti simile a quelli precedentemente siglati con altri paesi. Per una genealogia dell'accordo turco-tedesco per l'assunzione di manodopera si veda: Hunn K., «*Nächstes Jahr kehren wir zurück...*» *Die Geschichte der türkischen «Gastarbeiter» in der Bundesrepublik*, Göttingen, 2005, pp. 29-59; inoltre: Jamin M., *Die deutsch-türkische Anwerbevereinbarung von 1961-1964*, in: DOMiT, *40 Jahre Fremde Heimat. Yaban Silan Olur. Einwanderung aus der Türkei*, 2001, Köln, pp. 69-82.

³ La Turchia seguiva Italia, Spagna e Grecia, che contribuivano con l'esportazione della propria manodopera alla realizzazione del *Wirtschaftswunder*, il miracolo economico tedesco. Altri accordi seguiranno nella stessa direzione – con Portogallo, Jugoslavia, Marocco, Tunisia – caratterizzando, da un lato, le politiche del lavoro della Germania federale almeno fino al 1973, e stabilendo, dall'altro, i principi di una controversa politica degli stranieri (*Ausländerpolitik*). Il periodo che va dal 1955, anno del primo accordo bilaterale per l'assunzione di manodopera, stipulato con l'Italia, al 1966-67, prima importante recessione economica della Germania viene definito anche il *Gastarbeiterperiode*, il periodo dei *Gastarbeiter*, nel corso del quale la presenza dei lavoratori stranieri aumenta rapidamente. Cfr. Bade K., *Ausländer, Aussiedler, Asyl in der Bundesrepublik Deutschland*, Hannover, 1994, p.16; Sonnenberger B., *Gastarbeit oder Einwanderung? Migrationsprozesse in den Fünfziger- und Sechzigerjahren am Beispiel Südhessen* in : «Archiv für Sozialgeschichte», 42, 2002, pp. 81-104.

⁴ In base le cifre riportate dalle relazioni annuali (*Erfahrungsbericht*) del *Bundesanstalt für Arbeitsvermittlung und Arbeitslosenversicherung* (Ente federale per il reclutamento di manodopera e per la previdenza, BAVAV) in tutto le donne turche assunte tramite il sistema di reclutamento tedesco sono, tra il 1961 al 1973, oltre 138mila, rispetto ai 509mila uomini. Le lavoratrici straniere attive – in ordine di rilevanza numerica: jugoslave, turche, greche, italiane, spagnole, portoghesi - in Germania occidentale nel 1973 sono in totale 706mila. BAVAV, *Erfahrungsberichten*, Nürnberg, 1961-1972/73.

tanto tra le istituzioni quanto nella popolazione⁵. A queste ragioni si aggiungevano, inoltre, condizioni di lavoro poco qualificanti e mal remunerate, quindi scoraggianti⁶.

Le donne che lasciano la Turchia per lavoro sono per il 37,3% dei casi nubili, per il 44,8% sposate e per un'uguale percentuale, pari al 9%, vedove e divorziate⁷. A differenza di quanto si crede comunemente, nei primi anni soprattutto, non si tratta sempre di donne che partono per la Germania al seguito del marito, ma sono loro talvolta le pioniere di una migrazione familiare e a catena che si consolida nel tempo.

Le donne turche decidono di lasciare il paese ancor più che per gli uomini non per motivi economici, ma con la curiosità e la voglia di sperimentare la vita nella società europea, vivono la migrazione come la tappa di un percorso individuale di crescita ed emancipazione⁸. In alcuni casi, partono per la Germania dopo una separazione, il divorzio o la morte del marito, per svincolarsi dalle pressioni della società, dalle considerazioni morali che accompagnano l'esistenza femminile e poter continuare a condurre la propria vita in modo autonomo; altre volte la migrazione si rivela anche una possibilità di fuga da restrizioni e costrizioni familiari, quale si rivela spesso il matrimonio. In alcune pagine dei giornali turchi distribuiti in Germania Occidentale compaiono decine di fototessere accompagnate da didascalie in cui si chiedono notizie, tracce, risposte. In molti casi si tratta di uomini che cercano le proprie mogli e sorelle o mariti che promettono il divorzio in cambio di un ritorno.⁹

Come titola un quotidiano turco nel 1964: «Le donne vanno in Germania non per soldi ma per vivere liberamente». In esso si afferma, sulla base dei dati raccolti dal DPT (*Devlet Planlama Teskilati*, l'Organizzazione statale di pianificazione): «La ragione per cui le nostre ragazze e donne vanno in Germania non risiede nel desiderio di guadagnare soldi quanto nella voglia di vivere in una condizione di 'libertà ed uguaglianza'. Le donne turche che lavorano in Germania in confronto agli uomini hanno un livello di istruzione più elevato, appartengono alla classe media delle grandi

⁵ Un'analisi dei diversi fattori che influivano sul reclutamento di manodopera femminile straniera da parte delle autorità tedesche è proposta dalla storica tedesca Monika Mattes in uno studio dedicato alle *Gastarbeiterinnen* in Germania Federale. Mattes M., *'Gastarbeiterinnen' in der Bundesrepublik*, p. 40; pp. 82 e segg.

⁶ Nel 1965 viene stabilito dal governo turco che il salario minimo orario, da accettare per inviare i lavoratori all'estero, deve essere pari a 3 DM per gli uomini e a 2,50 per le donne. BAK, B119/3073, Bd. 4, Deutsche Verbindungsstelle in der Türkei an der BAVAV, *Mindeststundenlöhne*, 7.12.1965.

⁷ Abadan N., *Studie über die Lage und Probleme der türkischen Gastarbeiter in der BRD. 1964: Arbeitsplatz Europa*, Köln, 1966, p.61.

⁸ Eryılmaz A./Jamin M. (hrsg.), *Fremde Heimat. Eine Geschichte der Einwanderung aus der Türkei*, Essen, 1998.

⁹ Si veda *Hürriyet*, marzo 1965. I quotidiani turchi erano molto diffusi tra i lavoratori in Germania. Secondo l'inchiesta di Abadan-Unat il 73% dei lavoratori leggeva la stampa turca, che riceveva attraverso le famiglie in Turchia oppure comprava direttamente nelle città tedesche. Il pubblico dei lettori così si suddivideva : il 43% leggeva *Hürriyet*, il 22% *Milliyet*, il 16% *Cumhuriyet*. Abadan-Unat N., *Bitmeyen Göç. Konuk işçilikten ulus-ötesi yurttaşlığa*, Istanbul, 2006, p. 126.

città e decidono di partire con il desiderio di liberarsi delle pressioni familiari e sociali e di vivere in condizioni di libertà e apertura»¹⁰.

In realtà, le motivazioni che giustificano le partenze sono le più diversificate. Il progetto comune è di rimanere qualche anno in Germania, il tempo sufficiente per mettere da parte un po' di soldi e rendere quindi più rapido un miglioramento della propria situazione sociale. La Germania offre l'opportunità di fare quel salto qualitativo che in Turchia non è possibile, per questioni economiche, politiche e sociali. Aprire un'attività propria, continuare a studiare, imparare il tedesco, comprarsi la macchina o assicurare un futuro solido alla propria giovane famiglia indipendentemente dai suoceri sono solo alcune delle ragioni che indicano i migranti turchi.

Un elemento di attrazione che richiama donne e uomini turchi a Berlino e in Germania Occidentale è rappresentato dall'acquisto di beni di consumo: l'automobile è il vero oggetto del desiderio, ma anche apparecchi elettronici, come la radio, sono nella lista dei primi acquisti da realizzare¹¹. Attraverso particolari beni di consumo si ha la possibilità di negoziare la propria posizione sociale, di definire percorsi di soggettivazione o costruzione identitaria. Non è un caso che anche giovani ragazze giustificano spesso la loro migrazione con il desiderio di possedere e guidare una macchina. Come spiega Kandiyoti, in un saggio in cui prende in esame gli effetti delle trasformazioni sociali generate dal processo di modernizzazione in Turchia sulla costruzione dell'identità di genere, le donne negli anni Cinquanta si ritrovano a confrontarsi con un modello di donna moderna la cui libertà ed emancipazione è ottenuta al prezzo di rigore morale e manifesta castità. La donna moderna deve poter agire in pubblico senza correre il rischio di essere importunata o molestata, per far ciò deve quindi riuscire ad amministrare un apparato di codici e segni che rimandino a un'immagine di sé neutrale e di indisponibilità sessuale. Di fronte a questa «tensione identitaria», le donne si adoperano, attraverso diverse modalità a seconda della loro posizione sociale, in molteplici tentativi per l'affermazione di sé come persone indipendenti e come donne. Ciò avviene, in particolare per le donne appartenenti alle classi medie urbane, trasponendo abitudini di intrattenimento e socialità misti all'interno di spazi anonimi, come classi o uffici,

¹⁰ *Tercüman*, 5 dicembre 1964. L'articolo fa riferimento all'inchiesta di Abadan N., *Batı Almanya'daki Türk işçileri ve Sorunları* (I lavoratori turchi in Germania e i loro problemi), Ankara, 1964.

¹¹ «Ognuno ha la sua storia...Neptün Akyildiz, di Istanbul, ci dice: - Sono venuta perché volevo vedere un paese straniero, l'Europa...Ci spiega che i genitori si sono separati e ora manda i soldi alla madre, che vuole rimanere in Germania ancora per un po'.. Incontriamo nella stessa residenza di Berlino la sorella della nota cantante Gönül Turgut...Sabahat Turgut si trova in Germania da otto mesi. Ha finito la scuola femminile e dopo ha cominciato ad avere voglia di venire in Europa. Ora, ha un chiodo fisso nella testa: deve assolutamente comprarsi una macchina. I capelli neri, la carnagione scura: - metto da parte i soldi...Tornerò assolutamente in Turchia con una macchina. Un'altra giovane ragazza che non desidera altro che una macchina è Nurşen Yurdakul...Dopo aver finito le scuole medie a Istanbul Nurşen è felice della sua vita lavorativa a Berlino e ha intenzione di restare ancora cinque anni...si è messa in testa che deve comprarsi una Opel bianca e già da ora prende lezioni di guida...Al più tardi fra 7-8 mesi il suo desiderio si realizzerà, ci dice». *Cumhuriyet*, 4 gennaio 1966.

oppure attraverso l'accesso a un alto livello di consumi, anche per esempio guidando una propria macchina¹².

In Turchia, a partire dalla metà degli anni Cinquanta e in modo più capillare negli anni Sessanta, negli stessi anni in cui ha inizio il processo di industrializzazione del paese e si verificano grandi spostamenti di popolazione dalle zone orientali verso le metropoli sulla costa del Mediterraneo, avviene contemporaneamente un cambiamento nell'immagine di modernità a cui devono ispirarsi i cittadini turchi e più di tutti la classe media. Accanto ai più diffusi canoni europei, grazie alle riviste settimanali e alla cinematografia di produzione nordamericana ed europea si diffonde l'idea dell'*American way of life*.¹³ In particolare, si detta uno stile di vita che fa del consumo, del benessere al dettaglio il suo punto principale. Nelle rubriche delle edizioni turche di alcune riviste americane – come *Bütün Dünya (Reader's Digest)*, *Hayat (Life)*, *Time*, *Aile*, *Seksoloji* – si aggiornano i costumi della popolazione parlando di moda e di questioni di genere, di ricette di cucina e turismo, di sessualità e vita domestica¹⁴. Le star di Hollywood, dal canto loro, sui grandi schermi, offrono un'immagine diretta ed allettante di cosa significa la vita in un paese moderno. Il cinema, l'intrattenimento culturale di massa più diffuso in Turchia, è il luogo in cui si costruisce l'immaginario di molti migranti¹⁵.

Nell'interesse che suscita la migrazione turca verso la Germania nell'opinione pubblica, nei commenti e nelle cronache della stampa e nei discorsi pubblici, la migrazione femminile occupa un posto particolare¹⁶. Le partenze delle donne sembrano attrarre maggiormente l'attenzione da parte

¹² Nello stesso saggio si riporta ad esempio della *erkek kadın*, la donna maschio, il personaggio di Nebahat, protagonista di un film molto popolare negli anni Cinquanta. Anche lei donna alla guida della macchina, Nebahat è tassista, veste con giacche di pelle e porta un cappello con visiera, frequenta ragazzi eppure è simbolo di castità e purezza, nessuno può mancarle di rispetto senza incorrere nell'ira dei suoi amici-colleghi. Fino a quando, incontra il vero amore che la trasforma in ciò che era destinato che diventasse: una vera donna molto femminile, sottomessa al suo uomo. Kandiyoti D., *Gendering the Modern* in: Bozdoğan S./R. Kasaba, *Rethinking Modernity in Turkey*, Seattle, 1997, pp. 113-130. Sulle trasformazioni dell'identità di genere nella Turchia contemporanea si veda anche: Tekeli Ş., *Women in Modern Turkish Society*, London, 1995.

¹³ Un reindirizzamento verso gli Stati Uniti d'America avviene a partire dal 1950 con il governo democratico, ammiratore del «modello americano». L'idea è di fare della Turchia «una piccola America». Bozarslan H., *La Turchia contemporanea*. Sulla diffusione dello stile di vita e di modelli di consumo americani: Strasser S. (ed.), *Getting and Spending. American and European Consumer Society in the Twentieth Century*, Washington-New York, 1998.

¹⁴ Si veda Yildirim U., *Magazin içerikli dergilerde Amerikan imgesinin inşası* (La costruzione dell'immagine dell'America nelle riviste *magazine*, in «Toplum ve Bilim», 94, 2002, pp. 211-244.

¹⁵ Negli anni Sessanta si contano in tutta la Turchia circa tremila sale di cinema; un film di medio successo era visto da circa 15 milioni di spettatori. Negli anni Sessanta, si comincia a sviluppare una produzione locale cinematografica che si ispira al cinema occidentale. Oltre alla migrazione verso l'Europa, per molti è nelle sale cinematografica che si elabora la decisione di partire per Istanbul o le altre grandi città. Si veda tra gli altri: Bükler S., *The film does not end with an ecstatic kiss*, in: Kandiyoti D./Saktanber A., *Fragments of Culture. The Everyday of Modern Turkey*, London-New York, 2002, pp.147- 170.

¹⁶ Per avere un'idea della mole di articoli dedicati ecco alcuni titoli apparsi sui principali quotidiani turchi tra il 1961 e il 1965 *Tercüman*, 15 ottobre 1961: «Almanyaya 332 kadın işçi de gitmek istiyor (In Germania vogliono andare anche 332 donne)» 332 donne su 15.209 domande; *Tercüman*, 2 novembre 1962: «Almanya bizden kadın işçi istiyor (La Germania vuole da noi donne operaie)»; *Tercüman*, 26 maggio 1965 «Almanya daha çok kadın işçi istiyor (La Germania vuole ancora più lavoratrici)»; *Tercüman*, 11 dicembre 1965: «Bu yıl Almanyaya giden her 3 kişiden 1'i kadın 2'si erkek (Quest'anno su tre persone che partono per la Germania una è donna e due uomini)»; *Tercüman*, 24

della popolazione e delle autorità. Dalla Germania arrivano richieste continue e specifiche di manodopera femminile che i giornali riportano con regolarità e con non poco senso critico. Le facilitazioni offerte alle donne perché vadano a lavorare nelle industrie tedesche contrastano con le lunghe file di attesa degli uomini. Per le donne assunzioni e trasferimenti avvengono in tempi molto più brevi. Alle donne, inoltre, è offerta spesso la possibilità di scegliere in quale città andare oppure di ripetere nuovamente, in caso di ritorno, la procedura per un'altra partenza. Questi vantaggi non sono però salutati con favore dall'opinione pubblica, come ci si aspetterebbe, dato il grande consenso e l'ottimismo dei racconti con cui si parla della migrazione in Germania in generale. La migrazione femminile suscita piuttosto preoccupazione e dubbi. L'atteggiamento della stampa a proposito delle donne cambia, contraddice quanto si racconta in generale sulla vita in Europa: oltre il confine turco alle donne è riservato un destino difficile, pieno di ostacoli e difficoltà, rischioso.

Se partendo per la Germania alcune donne fanno la scelta di sottrarsi a un controllo sociale diffuso, con l'obiettivo, in parte raggiunto, di sovvertire i cliché sui ruoli sociali¹⁷ tuttavia si devono confrontare con una continua attenzione nei loro riguardi da parte dei loro connazionali e della stampa turca. In particolare è sulla loro vita sociale, sul modo in cui trascorrono il tempo libero che si sofferma lo sguardo esterno e su cui si esercita il giudizio morale¹⁸. In molte delle cronache sulla vita dei lavoratori turchi in Germania, si racconta di donne che frequentano bar e club, che bevono e fumano, che trascorrono i fine settimana a ballare con uomini sconosciuti e compagni occasionali. Con particolare disappunto, si sottolinea come le donne turche rifiutino di frequentare i propri connazionali, di stringere amicizia con loro mentre preferiscano stare con gli americani e i tedeschi, o addirittura con gli altri stranieri, soprattutto con gli italiani. Così facendo - si commenta - le donne mettono a rischio la propria rispettabilità e il proprio onore e, quindi, in modo direttamente consequenziale l'onore della Turchia intera.

La stampa turca, quindi, contribuisce in grossa misura nel diffondere e promuovere un'immagine della donna turca, da sola, macchiata dalla cattiva reputazione, come se lontano dalle controllo sociale della società turca, e senza uomini al proprio fianco, le donne siano destinate necessariamente ad una vita sregolata ed immorale. I quotidiani forniscono spesso cronache di

giugno 1965: «Almanya'de "iş" isteyen kadınlar derhal yollanacak (Le donne che vogliono lavorare in Germania partono subito)»; *Cumhuriyet*, 18 agosto 1963: «Almanya yeniden kadın işçi istiyor (La Germania chiede ancora lavoratrici)»; *Hürriyet*, 25 settembre 1964: «Yabancı memleketlerden kadın işçiler isteniyor (I paesi stranieri chiedono donne lavoratrici)».

¹⁷ Karakasoglu Y., *Geschlechtsidentitäten unter türkischen Migranten und Migrantinnen in der Bundesrepublik*, Beitrag zum 8. Deutsch-Türkischen Symposium der Körber-Stiftung, 19.-21. April 2002, Gästehaus Petersberg, Universität Essen.

¹⁸ Si riportano, tuttavia, con toni di approvazione notizie riguardanti scelte matrimoniali a vantaggio di uomini turchi. Con precisione e regolarità si riporta il numero dei matrimoni misti e di quelli con connazionali. *Tercüman*, 5 aprile 1965: «987 Türk kızı Almanlarla izdivaç yaptı (987 ragazze turche si sono sposate con tedeschi)»; *Hürriyet*, 18 agosto 1963: «Almanya'da 20 türk işçi kız erkek Türk işçi ile evlendi (Venti lavoratrici turche si sono sposate in Germania con uomini turchi)»; *Hürriyet*, 19 giugno 1965: «Gurbette evlenmeler artıyor (Aumentano i matrimoni all'estero)».

avvenimenti e storie spiacevoli di alcune donne, ubriache, tradite, abbandonate¹⁹. Alle storie di successo di cui sono protagonisti i migranti turchi corrispondono le storie sfortunate e disperate delle donne. Ma come non è tutto oro quel che luccica per quanto riguarda gli uomini, così non è sempre nera come la pece l'esperienza migratoria delle donne.

Analizzare la migrazione turca in Germania Occidentale in una prospettiva di genere permette di rivalutare il contributo e la partecipazione femminile al fenomeno migratorio turco. E, innanzitutto, ciò significa non considerare la migrazione turca come un processo omogeneo, indifferenziato, assoggettato agli stessi meccanismi: in altri termini, una migrazione dai tratti profondamente maschili, di origine rurale e motivata esclusivamente da ragioni economiche, in cui le donne sono soltanto figure in secondo piano, mogli a seguito²⁰. Osservando il fenomeno da una prospettiva che parte dal paese di origine dei migranti, la Turchia, si può cogliere l'insieme di fattori sociali, politici e sociali che costituiscono il contesto di partenza; una serie di variabili – «caratteristiche sociali, disposizioni e atteggiamenti socialmente determinati di cui gli emigrati sono portatori già prima del loro arrivo» - che intervengono fuori dell'emigrazione ma che nondimeno ne determinano le condizioni e le caratteristiche conclusive. La partecipazione delle donne alla migrazione racconta molto delle trasformazioni socioculturali (nella famiglia, nei rapporti di genere e intergenerazionali, nel consumo, in generale nel processo di individualizzazione) che investono la Turchia negli anni Sessanta e allo stesso tempo rivela – come si è visto brevemente nelle descrizioni della stampa - le asperità che si accompagnano ad ogni cambiamento, come in questo caso si può leggere nelle difficoltà ad accettare nuovi modelli femminili, rappresentati dalle donne in partenza per la Germania.

In un senso più ampio, infine, analizzare in modo più attento le origini, le motivazioni delle donne che lasciavano la Turchia per emigrare verso le città tedesche suggerisce un atteggiamento

¹⁹ Ad esempio: *Cumhuriyet*, 29 dicembre 1965: «Türk kadınları ve bazı üzücü olaylar (Le donne turche e alcuni episodi incresciosi)»; *Cumhuriyet*, 30 dicembre 1965: «Manisa nere, Almanya nere (Quale Manisa, quale Germania)». Si veda anche Yurtdaş H., *Pionierinnen der Arbeitsmigration in Deutschland. Lebensgeschichtliche Analysen von Frauen aus Ost-Anatolien*, Hamburg 1996, p. 51; Hunn K., *op. cit.*, p. 77.

²⁰ La mancata considerazione dal punto di vista storiografico della partecipazione delle donne turche alla migrazione per lavoro può essere ricondotta, per certi versi, anche a una più ampia tendenza che ha caratterizzato per anni le scienze sociali e la storia nell'analisi dei fenomeni migratori. I movimenti migratori del secondo dopoguerra in Europa, sono stati, infatti, a lungo considerati, perché specificamente legati al mercato del lavoro, come flussi migratori dai tratti maschili (*male guestworker regimes*) all'interno dei quali le donne ricoprivano un ruolo solo nel momento in cui, all'interno della migrazione, si rielaboravano strategie familiari. Così, erano gli uomini che lasciavano per primi il proprio paese per affrontare l'incognita celata dietro il lavoro all'estero – e quindi veri e propri pionieri della migrazione – ad essere considerati come soggetti principali dei processi migratori mentre alle donne erano figure secondarie che emergevano grazie alle procedure di ricongiungimento familiare. Una tale distinzione della posizione occupata da uomini e donne all'interno dei movimenti migratori era in parte spiegata dalla preponderante partecipazione, dal punto di vista quantitativo, degli uomini alle migrazioni ma, del resto, replicava su un altro piano la classica suddivisione dei ruoli proposta all'interno dello studio dei modelli familiari tra l'uomo, marito-padre-procacciatore di reddito e la donna-moglie-angelo del focolare.

critico nei confronti di un discorso sulle donne turche, non dissimile da quello relativo ad altre donne musulmane in Europa, basato su una rappresentazione stereotipata della femminilità, che propone l'immagine della migrante turca come di una donna vittima di un sistema patriarcale dai tratti profondamente arcaici e religiosi²¹. La donna turca in Germania Occidentale appariva – in una rappresentazione che tuttora persiste – come il classico esempio della cosiddetta ‘femminilità orientale’, di una femminilità che si produceva all'interno di un sistema di valori dettati dalla religione islamica ed era diretta espressione di una condizione di subalternità e oppressione maschile. Una siffatta rappresentazione della donna turca si è giustificata per anni con una descrizione univoca e omogenea dell'esperienza migratoria femminile turca in Germania Occidentale che, come si è detto, si vuole unicamente rurale e motivata dal ricongiungimento familiare, e si alimenta di fatto del silenzio che per lungo tempo ha messo in ombra il percorso migratorio di migliaia di donne che, spesso alla ricerca di un'esperienza diretta della modernità europea, partirono come operaie ingrossando le fila della cosiddetta prima generazione di migranti turchi in Germania, contribuendo all'elaborazione di percorsi soggettivi e collettivi che caratterizzano oggi la comunità turca tedesca per la sua eterogeneità.

²¹ Una tale rappresentazione della donna turca propone l'idea di una donna musulmana, di origini contadine, legata alla tradizione, sottomessa al marito o al padre è definita in opposizione all'immagine di una donna tedesca, urbana, occidentale, moderna ed emancipata. La contrapposizione tra le due figure femminili è espressione di un processo di costruzione dell'alterità fondato su basi dicotomiche: tradizione-modernità; islam-laicità; oppressione-emancipazione; e descrive il carattere gerarchico delle relazioni tra una società dominante, in questo caso quella d'accoglienza, e una subalterna, rappresentata dalla comunità migrante e della sua società di origine. Nell'immagine della donna turca è possibile riconoscere i tratti di un discorso orientalista, inteso come il discorso, che nel definire un'immagine esotica e distante dell'altro, pone le basi e offre le motivazioni perché un determinato gruppo sociale o un'intera società occupi una posizione di dominazione e di assoggettamento. Ci si riferisce qui al concetto di orientalismo elaborato da Edward Said. V. Said E., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, 1991. In tal senso, appaiono rilevanti alcuni paralleli e convergenze che si riscontrano con la rappresentazione che viene offerta di altre donne straniere all'interno di altre società europee: un'immagine analoga della donna turca è proposta, infatti, per le donne algerine in Francia, le donne pachistane in Gran Bretagna, le marocchine o le stesse donne turche in Belgio e in Olanda. Si vedano a riguardo gli studi sulle donne pachistane in Gran Bretagna si veda Werbner P., *The Migration Process*, Oxford, 1993; oppure, sulle donne turche in Belgio Manço A., Manço U. (sous la direction de), *Turcs de Belgique, Identités et trajectoires d'une minorité*, Bruxelles, 1992. Una differenza che però occorre qui sottolineare è la relazione storica che lega nella maggior parte dei casi la società dominante e di accoglienza in cui vivono e si muovono tali donne e la società migrante di appartenenza. Mentre tra la Francia e l'Algeria, tra la Gran Bretagna e il Pakistan i flussi migratori hanno una loro origine storica in buona parte nel passato coloniale, ciò non vale per le relazioni tra la Germania e la Turchia.